



Ma che noia essere gay...

AL VILLAGE C'È STATO ANCHE
MICHAEL CUNNINGHAM,
CHE SULL'OMOSESSUALITÀ
HA SCRITTO INTERI ROMANZI.
DICE CHE I GAY DI OGGI,
QUELLI CHE VOGLIONO
SPOSARSI E FARE IL SOLDATO,
SONO LA PROVA
CHE «HA VINTO LA
RIVOLUZIONE». MA RIMPIANGE
IL PASSATO EROICO
(E SOGNA «PIÙ LIBERTÀ»)

DI LAURA PICCININI

Roma *Gay Village? I loved it!*. Lo dice lo scrittore americano Michael Cunningham, premio Pulitzer per *Le Ore*, cinquantatreenne, voce calda, alto e abbronzato in maglietta blu. Lo dice anche se c'è stato solo l'anno scorso, perché quest'anno si è fermato a Milano e gli è toccata la notte di chiusura della colta Milanese, dove comunque si è divertito lo stesso, specie quando si è esibito Morgan («*I loved him!*» anche lui). Lo dice il giorno dopo, anche se non gli piace tanto che lo si chiami autore gay (benché stia lavorando a un film su Freddie Mercury).

«Fantastici questi così, li voglio anch'io per la mia casa di New York», dice dei nebulizzatori a schiera all'entrata dell'hotel Principe di Savoia. Ci chiediamo se le microgocce bagnano. Se poi fanno venire i capelli crespi meglio, la vita nei suoi romanzi non è mai liscia, in più la bellezza tutta rifatta dei (e delle) Tomcruise, come li chiama in un suo racconto, lo annoia.

Quale tipo di bellezza non la annoia?

«Per esempio, quella di Buck Angel, pornstar che bazzica i club di San Francisco, rarissimo transessuale "da femmina a uomo". Si è fatto asportare il seno e adesso è "un uomo vero con una vera vagina", come dice lui».

Bello strano...

«Certo, sono estremi, ma sono convinto che il *gender*, il genere sessuale, stia diventando qualcosa di illusorio per segmenti sempre più ampi della società. Che un giorno tutti potranno scegliere che cosa essere: un uomo, una donna, un ibrido. In quale bagno entrare».

In Italia abbiamo una parlamentare che ha avuto questo problema...

«Dovremmo averlo tutti. Più possibilità e più libertà. Certo sarà tutto meno favoloso, già non è più criminale essere gay o transessuali, e questo ne riduce il romanticismo, la stravaganza, il rischio. Ma è il prezzo per essere accettati».

Cioè?

«Io vivo a Chelsea, che è uno dei quartieri gay storici di New York, e nelle stra-

de dove 30 anni fa vedevi drag queen con la parrucca oggi incontri i nuovi omosessuali integrati, che passeggiano coi loro cani, borghesi e conservatori».

Come è accaduto?

«La rivoluzione... ha funzionato. La gente che un tempo si sposava e aveva figli per nascondere la sua omosessualità, oggi ha fatto il suo bel coming out. Sono i *gay-bourgeois*».

Che vogliono una famiglia. Anche lei?

«Se credono sia quello che manca, liberrissimi. Ma certe battaglie fatte negli ultimi anni dai gay, per entrare nell'esercito o sposarsi, non mi interessano. Non voglio fare il soldato né il marito».

Sono passati 25 anni dalle prime diagnosi di Aids, 5 dall'11 settembre.

«A un certo punto fare sesso è diventata una cosa rischiosa, poi lo è diventato andare in ufficio. Atti semplicissimi che ci hanno reso paranoici».

Prima nei suoi libri c'era la presenza incombente del malato di Aids, poi il bambino-kamikaze.

«Quella figura ha cambiato il mondo, ha reso impossibile pensare di essere al sicuro. Ma allo stesso tempo è diventata normale. Lo shock di ieri è la normalità di oggi».

Di cosa ha più paura?

«Del fondamentalismo».

Non solo musulmano, anche cristiano, anche ebreo.

E sì, un po' anche gay».

Appunto, il Gay Village non è un po' da fondamentalisti? Un po' ghetto?

«Per niente. Intanto c'erano parecchie lesbiche, che non è scontato perché di solito quando si dice gay si intende uomo-gay. E ho notato coppie etero. Mi piace la formula "tutto compreso". Un posto dove incontri transessuali e famiglie coi bambini. Perfino una signora che ci voleva far adottare un chihuahua. Un chihuahua gay romano».

Tempo scaduto: lui prima di partire va a fare shopping («*I love Marni*). Sicuramente si informerà sui nebulizzatori. Che - a proposito - non bagnano finché la temperatura rimane sopra certi livelli, perché le goccioline svaniscono nell'aria. Insomma, un'illusione. Perfetta per un suo prossimo racconto. Ma anche solo per il suo appartamento di Chelsea. □

Michael
Cunningham, 54
anni, da New York.
Il suo ultimo libro:
Giorni memorabili
(Bompiani, pagg.
410, € 18).